

La vita teosofica

ANNIE BESANT

Alcuni modi di considerare la vita sembrano provenire, con naturalezza, dai nostri studi teosofici.

Vorrei infondere nei miei lettori un'energia e una nuova determinazione nell'affrontare le prove del momento, affinché possano sperimentare, nella vita di tutti i giorni, le dottrine che noi studiamo continuamente. Giacché, se la Teosofia non è destinata ad essere una Scienza della vita, se il Teosofo, con tutta la saggezza che studia, non diviene sufficientemente saggio per aiutare coloro che lo circondano, allora la sua vita è, in realtà, peggiore di una vita ordinaria. Laddove l'ispirazione è più grande, se non ci si eleva, si cade più in basso rispetto all'uomo comune.

Vi è una grande verità nella parabola che dice che l'uomo che non impiega il proprio talento merita una severa punizione e che colui che sa, ma non agisce, deve essere percosso da più colpi di frusta, mentre coloro che non sanno e non agiscono non meritano che pochi colpi. E il Teosofo non può fingere di non sapere. La conoscenza si riversa su di lui da ogni dove. Con i vantaggi di tale conoscenza, il nostro agire dovrebbe essere migliore di quello della maggior parte della gente attorno a noi e, salvo il saper rendere ragione della Teosofia nella nostra vita, meno ci dichiareremo Teosofi, meglio sarà.

Ora, quali sono i principali aspetti della vita sui quali brilla una luce più grande? A partire dal Primo Principio – formare un nucleo di fratellanza – il nostro compito principale dev'essere favorire il più possibile tutto ciò che contribuisce alla Fratellanza e comprendere che

non si tratta di vana professione di fede. Non mi soffermerò qui, ma ricorderò le due grandi dottrine della Reincarnazione e del *Karma*.

In che modo una vita, nella quale la dottrina della Reincarnazione è accettata in modo assoluto, differisce da un'altra? Innanzitutto, il fatto di considerare l'esistenza attraverso questa visione più ampia dovrebbe procurarci una forza paziente e un'assenza di fretta, entrambe estranee alla modernità. Con la perdita, legata alla cristianità, della dottrina della preesistenza dell'anima, cui consegue la successione senza fine del paradiso e dell'inferno, si fa dipendere da una sola vita tutto il destino di una condizione eterna. Era inevitabile che con questo cambiamento di pensiero la fretta diventasse una delle caratteristiche della vita. Come in un'imbarcazione sono presenti pericolo di naufragio, panico e lotta, nello stesso modo l'incubo di un inferno senza fine e il sogno di un paradiso eterno hanno introdotto, nella vita, una sorta di fretta – c'è tanto da fare, le prospettive sono talmente vaste e il tempo è così poco! La vita diventa una lotta nella quale il fallimento è destinato ad essere punito con una sofferenza interminabile. Con la perdita della credenza nella reincarnazione, anche la "salvezza" ha perduto il suo significato originario – sapere che il ciclo delle reincarnazioni è terminato e che l'uomo è divenuto "*un pilastro nel tempio di Dio, per dimorarvi*". L'antica idea cristiana non era di essere salvati dall'inferno, ma dal ciclo senza fine delle rinascite, le perpetue "resurrezioni" della carne, di cui parlava Tertulliano.

“A *colui che si eleva*” era promesso di diventare un pilastro nel grande tempio dell’umanità, di non dover più ripartire e di essere un potente sostegno del tempio stesso. Questa splendida idea di salvezza è stata trasformata nella meschina salvezza individuale di un solo elemento della razza umana. Ma, allorché ci rendiamo conto di avere molteplici possibilità, che ogni sconfitta rende il successo un poco più vicino e che l’ultimo fallimento è la soglia del successo, allora nasce una grande forza. Vi sono molto tempo, possibilità infinite e la caduta di oggi è l’elevazione di domani.

E lentamente, mentre il pensiero della reincarnazione si radica in noi, ci rendiamo conto che la nostra vita diventa più calma e più serena, quale presa di coscienza di una esistenza immortale. Stiamo vivendo un giorno come un altro e ciò che non possiamo fare oggi lo finiremo inevitabilmente domani. È una prerogativa immensa, una volta che la si è pienamente compresa e che si percepisce che non vi è nulla al di là della nostra determinazione e che abbiamo molto tempo per evolvere gradualmente. Ma c’è di più: il mondo intorno a noi assume un nuovo aspetto, quando comprendiamo che la reincarnazione è un fatto. Con i nostri amici instauriamo un rapporto più intimo, poiché ciascuno di noi sa che gli amici vengono dal passato, Spirito che frequenta Spirito attraverso il velo oscuro del corpo materiale, e ci rendiamo conto dell’immortalità dell’amore, dal momento che abbiamo conosciuto l’immortalità della vita. E se, al posto dell’amico, incontriamo un nemico, quando noi conosciamo la verità della reincarnazione, tutto è diverso. Che cos’è un nemico? Qualcuno che abbiamo ferito nel passato, qualcuno verso cui abbiamo un debito e che viene a reclamarlo. Il pagamento ci libererà. È un liberatore, mai un nemico. Ci dà l’occasione di liberarci di un debito che, altrimenti, ci leggerà per sempre. Quando vediamo il nemico approssimarsi, che cosa diventano la collera e

il risentimento? Che cosa percepiamo, se non gratitudine verso colui che ci libera da un antico debito e ci rende liberi per proseguire la nostra strada? Nessuno può farci del male, eccetto noi stessi; il nemico che sembra colpirci non è altro che la nostra mano che colpisce il nostro corpo, la nostra azione riemersa in una nuova incarnazione. Se siamo in collera, lo siamo verso noi stessi, abbiamo risentimento verso noi stessi e ci vendichiamo contro noi stessi. Non vi è inimicizia, una volta che si è ben compresa la reincarnazione. Con questa visione, gran parte della nostra amarezza sparirà dalla nostra vita. Poiché ciò che fa male non è la ferita, ma il risentimento, il sentimento di essere stati feriti, la sensazione di essere stati trattati ingiustamente. Tutto ciò non è che l’aspetto doloroso che accompagna ogni azione. E quando si sa che vi è un debito da pagare, tale aspetto doloroso non esiste più; è una semplice compensazione ad un male che si è fatto.

REINCARNAZIONE

Nel considerare in tal modo i nostri amici e i nostri nemici, che dire delle circostanze della nostra vita? La reincarnazione ci fa comprendere che le circostanze attorno a noi sono esattamente le migliori per il nostro progresso e la nostra evoluzione. È un grave errore pensare che, quali che siano le circostanze in cui ci troviamo, potremmo fare meglio di ciò che facciamo in questo momento. La gente dice: “*Se soltanto le circostanze fossero diverse, potrei condurre una vita più utile*”. Errore! Fate il massimo là dove siete; altrove non fareste meglio, forse fareste peggio.

Siete circondati proprio ed esattamente dalle cose di cui avete bisogno per il passo successivo sul sentiero ascendente e al momento stesso dove siete pronti ad adottare un’altra direzione nella vita; al momento stesso, tale linea di vita si apre davanti a voi. Vi è un ostacolo in famiglia? È esattamente l’ostacolo di cui avete bisogno

per apprendere la pazienza. Vi è qualcosa che si trova sul vostro sentiero? È ciò di cui avete bisogno per sviluppare le qualità nelle quali siete più carenti. In ogni particolare situazione – la Buona Legge è saggia – quelle circostanze che vi attorniano sono le migliori che la saggezza di un arcangelo possa stabilire per il vostro progresso ed il vostro sviluppo. La pace che questa conoscenza apporta alla vita è impossibile da descrivere. Ogni irritazione svanisce, ogni pensiero cessa di esistere, la ricerca ansiosa di qualcosa di diverso non affligge più il vostro cuore. Una contentezza piena, assoluta e perfetta discende nell'anima e la difficile lezione contenuta nel contesto in cui ci troviamo è appresa e si perfeziona passo dopo passo.

Tutto questo non è l'unico vantaggio derivante da una reale comprensione della reincarnazione. Essa ci dona una tolleranza, una pazienza infinita verso tutto ciò che ci circonda. Il grande problema dell'essere umano veramente buono è che la gente non è buona come lui vorrebbe. *“Se soltanto il mio vicino facesse ciò che penso egli dovrebbe fare, la vita sarebbe più facile”*. La gente per bene si preoccupa non di migliorare la propria vita, ma di riformare la vita del proprio prossimo. Tutto questo è uno spreco di energia. Il Sé, in ciascuno di noi, conosce il proprio sentiero assai meglio del Sé di un altro, che non può giudicare per lui, e stabilisce la sua rotta nella vita secondo lo sviluppo che desidera e di cui ha bisogno. Prende il sentiero migliore. *“Ma – direte – segue un cattivo sentiero”*. Cattivo ai vostri occhi, probabilmente, ma buono per lui. Chi può conoscere le lezioni che il Sé vuole apprendere nel suo corpo attuale? Conosciamo noi ogni disavventura delle sue esperienze passate, delle sue prove, dei suoi insuccessi e successi passati, per poter stabilire ciò di cui ha bisogno in questo momento per il suo prossimo passo verso lo sviluppo della sua vita? Tale esperienza, che vi sembra così terribile, può essere quella di cui ha veramente bisogno; il fallimen-

to che voi trovate negativo può essere l'insuccesso che renderà il successo inevitabile. Non possiamo giudicare la nostra stessa vita, ciechi come siamo a causa del nostro corpo; come possiamo allora pretendere di giudicare la vita di un altro? Non vi è lezione più valida del non cercare di controllare e di plasmare gli altri secondo le nostre idee. Non siamo stati colpiti dal fatto che in questo mondo – questo mondo creato da Dio – vi è un'infinita varietà di forme, una differenza infinita di esperienze? Perché? Perché è soltanto in questa diversità che i poteri infiniti del Sé possono manifestarsi. Ciò che ai nostri occhi, ciechi ed ignoranti, è un danno, un'imperfezione, visto da un'altra prospettiva ha una sua ragione d'essere. Dobbiamo scegliere il nostro percorso secondo la nostra conoscenza e la nostra coscienza e consentire agli altri di scegliere il proprio.

“Ma – potreste dire – non si debbono mai dare consigli?” No. Consigliare è una bella forma di aiuto, ma non dovete farlo per forza; non dovrete dire *“Dovete fare ciò che dico immediatamente”*. Il Sé è in ogni uomo e, come dice la grande massima egiziana che cito sovente, *“Egli fa il suo percorso, secondo il Verbo”*. “Il Verbo” è il suono emesso dalla natura, poiché essa è perfetta, composta da vibrazioni infinite che formano una nota e l'insieme delle note costituisce l'accordo di questa particolare vita. Questo è il “Verbo”. Secondo il “Verbo” del proprio Sé individualizzato, ciascuno fa il suo percorso. Talvolta in un accordo musicale una dissonanza è necessaria per la perfezione dell'armonia. Separata, può essere terribile da ascoltare ma, integrata nell'armonia del grande accordo, questa nota così discordante arricchisce e rende l'accordo perfetto. Buona parte del segreto dei meravigliosi accordi di Beethoven risiede nella sua capacità di utilizzare le dissonanze. Senza di esse, la sua musica sarebbe differente, meno ricca, meno melodiosa e meno gloriosa! Vi sono tali discordanze nella natura umana. Se le si ascol-

tano separatamente, ci sconvolgono e ci fanno inorridire ma, nel Verbo finale, tali dissonanze trovano anch'esse una risoluzione e l'accordo intero della vita è perfetto. La reincarnazione ci insegna che vediamo solo un piccolo frammento della vita, cosicché non possiamo giudicarla. Se copro quasi completamente la superficie di un dipinto appeso al muro, come può uno spettatore giudicare la bellezza, o l'assenza di bellezza, dell'insieme? Allo stesso modo, come può qualcuno giudicare la bellezza di un dipinto nel quale ciò che a noi pare un difetto può essere l'ombra che dona la profondità e la bellezza all'insieme, il quale è più complesso di quanto possiamo pensare? Se tutte le vite corrispondessero alle nostre idee insignificanti, che razza di universo potremmo vedere intorno a noi? Ma l'universo è il pensiero di Dio che si manifesta ovunque e, quando si osserva ciò che a noi sembra essere un'imperfezione, sarebbe saggio domandarsi: *“Qual è il significato di questa manifestazione del Sé?”* È la legge stabilita da tutte le grandi Scritture. L'atteggiamento del teosofa dovrebbe sempre essere quello di uno studente nella vita: *“Quest'uomo o questo evento ha qualcosa da insegnarmi?”*. Dovremmo guardare la vita in questo modo e, facendo ciò, dovremmo interessarcene così da non avere più tempo per giudicare o biasimare; la nostra vita allora inizierebbe ad essere una vita di saggezza.

KARMA

Una Creazione Continua

Si potrebbe dire assai di più su questo argomento, ma torniamo ad uno degli insegnamenti più frantesi della Teosofia: la dottrina del *Karma*. Vi sono sicuramente poche cose più pericolose di una conoscenza incompleta della legge del *Karma*. E, sfortunatamente, molti di noi si sono fermati a questa. Dobbiamo ricordarci come il *Karma* viene creato e giudicarlo attraverso ciò che sappiamo, non per ciò che pensiamo



Annie Besant (1847-1933).

sia. La gente parla spesso di *Karma* come fosse una sorta di grossa massa che si riversa sulla testa dell'uomo alla sua nascita e contro il quale nulla si può fare. A volte è così ma, nella maggioranza dei casi, il *Karma* che create ogni giorno modifica tutti i risultati del *Karma* passato. È una creazione continua, non qualcosa che resta là ad attenderci; non è una spada sospesa sulla nostra testa, pronta a cadere su di noi ad ogni istante. Un sistema per comprenderlo in modo pratico è ricordare le leggi karmiche: il pensiero crea il carattere; il desiderio crea l'occasione; l'attività crea l'ambiente circostante. Riesaminate un giorno qualunque della vostra vita e vedrete i vostri pensieri assai intricati: alcuni utili, altri malevoli e, se doveste farne un bilancio, il risultato di tale groviglio nella corrente kar-

mica potrebbe essere difficile da determinare. Lo stesso dicasi per i desideri; in certi momenti della giornata sono saggi, in altri, insignificanti. Anche il risultato dei desideri della vostra giornata è difficile da osservare; è sicuramente confuso. Lo stesso vale per le azioni; certe parole sono incontrollate, altre amabili; alcune gentili, altre dure, sempre assai frammiste. Lo studio di una giornata evidenzierà che create un *Karma* complesso e che è difficile stabilire se il risultato sia buono o cattivo. Se applichiamo tutto questo alle nostre vite passate, ci libereremo dell'idea di un'enorme corrente che ci trascina in modo irresistibile. Questa corrente è costituita da migliaia e migliaia di correnti differenti che si incrociano. I bilanciamenti del *Karma* sono determinati dalle decisioni che prendete e dalle azioni che seguono. Una vera comprensione del *Karma* è uno stimolo a fare sempre meglio. In ogni momento potete cambiare il corso delle cose e far pendere l'uno o l'altro dei piatti della bilancia del vostro destino. Il *Karma* è sempre in divenire. Quali che siano le condizioni, fate del vostro meglio al momento e, se la bilancia pende troppo pesantemente contro di voi, non importa; avete fatto del vostro meglio e questo si aggiungerà all'altro piatto e ristabilirà l'equilibrio nell'insieme, per il vostro avvenire. È sempre saggio impegnarsi, compiere uno sforzo, che magari vi sembra disperato. Avete diminuito il peso che gravava su di voi. Ogni sforzo porta il suo pieno risultato e più voi siete saggi, meglio potete pensare, desiderare ed agire. Se voi prendete il *Karma* in questo modo, esso non vi paralizzierà mai, al contrario, vi ispirerà. *«Ma – direte – ci sono cose tuttavia per le quali il destino è troppo forte per me»*. Talvolta potete aggirare il destino, se non potete affrontarlo. Quando si naviga contro vento, il marinaio non può modificare la corrente, ma può cambiare l'orientamento delle vele. La direzione dell'imbarcazione dipende dalla relazione tra le vele e il vento: armeggiando con cura, potrete quasi navigare

controvento e, grazie ad uno sforzo supplementare, raggiungere il vostro porto. Questa è un'allegoria sul *Karma*. Se non potete cambiare il vostro destino, cambiate voi e fronteggiate il *Karma* da un'altra prospettiva; planerete verso il successo laddove il fallimento sembrava inevitabile. *«L'abilità nell'azione è lo yoga»* ed è uno dei modi con cui l'uomo saggio dirige le stelle, anziché essere diretto da queste. Vi sono tuttavia cose veramente inevitabili, per le quali non potete cambiare il vostro atteggiamento: allora, sopportatele. Ma ve ne sono poche. Quando vi è un destino così vigoroso da non poterlo piegare o sottomettere, anche in questo caso, apprendete la lezione e, di tale sorte avversa, coglierete il fiore di saggezza che, forse, un destino migliore non vi avrebbe permesso di cogliere. Così, in ogni caso, siamo in grado di affrontare e di superare e, anche nella sconfitta, di cogliere la palma della vittoria.

In questo modo impariamo la vita teosofica, che diventa sempre più reale, giorno dopo giorno, una vita di servizio. Solo se serviamo abbiamo diritto di vivere. Viviamo grazie al sacrificio di altre vite, di ogni genere, e dobbiamo pagar loro il nostro tributo, altrimenti, come recita un vecchio modo di dire, siamo solo ladri che non riconoscono i doni ricevuti. Il Servizio è il Grande Illuminatore. Più serviamo, più diventiamo saggi, poiché la saggezza non si impara con lo studio, ma con la vita. Vi è un'accezione in cui il detto seguente è perfettamente vero: *«Colui che fa la Sua volontà conoscerà la dottrina»*. Vivere una vita di servizio purifica l'atmosfera mentale delle nebbie deformanti dei pregiudizi, della passione, del cattivo carattere. Solo il servizio rischiarla la visione, cosicché il corpo intero sia pieno di luce, e solo coloro che servono vivono veramente. Questo è l'ideale teosofico che deve saturare l'essere di ciascuno di noi, poiché è misurando il servizio reso agli altri che possiamo richiedere servizio a Coloro che sono al di sopra di noi. Coloro che servono l'umanità servono in

proporzione ai servizi resi. Questi hanno l'incarico di inviare la vita nei canali che la veicolano, la distribuiscono ovunque e, per poter aiutare l'umanità, sono alla ricerca di persone la cui vita sia un lungo servizio per l'umanità. Per servizio non intendo solo i grandi atti del martire o dell'eroe. Ogni volta che servite un uomo o una donna, servite la razza umana. In India, ogni persona religiosa offre cinque sacrifici al giorno. Uno di questi è "il sacrificio agli uomini", si potrebbe dire sacrificio all'umanità; significa che, prima di nutrire se stessi, si nutrirà chi ha bisogno di cibo. Serviamo l'umanità servendo l'uomo più vicino e possiamo glorificare il più piccolo atto vedendo, dietro colui che riceve, il grande ideale. *"Servendo, servo l'umanità, e voi siete la mano dell'umanità"*.

La vita acquista grandezza, quando la si guarda da una prospettiva più ampia, quando si vedono le cose tali e quali sono, anziché essere accecati dall'apparenza esteriore. Che le nostre vite siano grandi, mai meschine! Una vita grande è una vita felice e l'uomo i cui ideali sono grandi è grande, poiché la materia modella la sua forma secondo la volontà dello Spirito. Una vita insignificante esteriormente può diventare grande attraverso lo splendore dell'ideale da cui è animata. Se non possiamo compiere grandi cose, facciamo le piccole alla perfezione; questo sta nella buona realizzazione di ogni dettaglio, non nella grandezza dell'atto. Nulla è grande, nulla è piccolo, dal punto di vista del Sé. L'atto di un re, la cui volontà plasma una nazione, non è più grande, dal punto di vista del Sé, dell'atto di una madre che culla il suo bimbo che piange. Ogni atto è necessario, ogni atto è una parte dell'attività divina. In quanto necessario, è grande per sua natura, poiché la vita del Sé è il tutto e non una delle sue parti. È come un grande mosaico: un frammento che non è al suo posto crea una disarmonia nella perfezione del tutto. Le nostre vite sono perfette nella mi-

sura in cui riempiono i vuoti corrispondenti nel grande mosaico. E, se lasciamo il nostro lavoro incompiuto per occuparci di altro, due posizioni saranno lasciate vuote ed il tutto resterà incompleto.

Ecco alcune lezioni che costituiscono la base della vita veramente teosofica. In questo modo la Teosofia diventa un aiuto, una grande potenza e, se possiamo comportarci così, le nostre vite testimonieranno la Teosofia meglio delle parole di qualsiasi oratore, pur abile ed eloquente. Pochi possono parlare, mentre molti vivono (in silenzio) e le loro vite possono testimoniare più eloquentemente di qualsiasi abile lingua. Questo è il messaggio che vorrei darvi, l'ispirazione che vorrei infondere nella vita di ogni lettore, l'ispirazione secondo cui, pur imperfettamente, ho condotto la mia vita. Ritengo che più questi pensieri diventano forti ed urgenti, più diventano per ciascuno di noi realtà esperite, vissute e non soltanto belle teorie, più l'intera vita diviene splendida, indipendentemente dalle circostanze esteriori.

Guardiano! Dov'è la Notte?

La Notte è vicina all'Aurora.

Come fai a vedere che il Sole è vicino?

La Stella del Mattino, la Stella dell'Oriente

Brilla sull'orizzonte.

Fratelli! Preparatevi!

Alzate le vostre teste!

Annie Besant, La Vie Théosophique, Paris, Editions Adyar, 2005, traduzione di Barbara Monici.